

Tra soldo e martello. La terza via italiana

Introduzione

Non siamo i primi a parlare di “terza via italiana” nell’economia. Non saremo, certo, gli ultimi.

Cosa non intendiamo per “terza via”

Prima di tutto, desideriamo spiegare a **cosa non intendiamo riferirci** quando parliamo di “terza via”. Non ci riferiamo all’**economia mista**, cioè a quel sistema economico che comprende aspetti e caratteristiche di più sistemi economici, combinando, ad esempio, elementi capitalistici con concetti legati a una maggiore presenza e influenza statale in ambito economico attraverso la politica economica.

La “terza via italiana” non è, dunque, un SISTEMA MISTO, che coniuga elementi di diversi sistemi, ma non è neppure la terza via cui si riferisce il recente libro *La terza via italiana. Storia di un modello sociale* (Castelvecchi, 2018), opera di Francesco Carlesì, che ha voluto indagare a fondo il concetto di **corporativismo** proposto dal regime fascista.

Cosa intendiamo per “terza via”

Il progetto economico-sociale di cui trattiamo affonda le proprie radici nella nostra Costituzione e, come cercheremo di dimostrare, Adriano Olivetti ne è il più autorevole alfiere.

Nella Carta costituzionale troviamo i pilastri su cui è possibile edificare una vera e propria **economia etica** con caratteristiche proprie e uniche rispetto al panorama culturale degli anni del dopoguerra e di quelli del XXI secolo.

Guardando agli anni ’50, risulta evidente come l’ingegnere di Ivrea abbia tentato non solo di “pensare” a un nuovo tipo di economia, ma abbia anche cercato (riuscendovi, anche se per breve tempo) di metterlo in pratica.

È proprio a questo proposito che contestiamo che il pensiero di Olivetti, come sostiene Carlesì, abbia «alcune assonanze con l’esperienza corporativa [fascista]», ritenendo che le differenze tra le due posizioni siano da ricercare ben oltre le idee federaliste propugnate dal piemontese (F. Carlesì, *La Terza via*, cit., p. 90), ovviamente in contrasto con il centralismo fascista.

Olivetti è il portatore di un’idea completamente nuova, di cui si fa portavoce nei suoi numerosi scritti, tra i quali, per ragioni di tempo, abbiamo scelto come oggetto di approfondimento il suo ultimo libro, *Città dell’uomo*, edito nel 1952, aggiornato e rivisto nell’edizione del 2022, a cura di Alberto Saibene.

Studiando il pensiero dell'ingegnere di Ivrea, non abbiamo potuto non confrontarlo con un'idea di economia che ha visto come protagonista Benedetto XVI e la sua lettera enciclica *Caritas in veritate* del 29 giugno 2009.

Il confronto non è dovuto in alcun modo al caso, ma a un'attenta lettura dei concetti espressi da Olivetti e ritrovati, *mutatis mutandi*, 49 anni dopo nello scritto del papa tedesco.

Abbiamo, così, tracciato una **linea rossa** che lega la Costituzione, l'esperienza umana e imprenditoriale di Adriano Olivetti e il pensiero del professore di Ratisbona.

Quale metodo di lavoro abbiamo utilizzato?

Il progetto di ricerca è stato realizzato nell'ambito dell'insegnamento di Educazione civica, un percorso che prima ci ha portato all'esame delle caratteristiche generali della Carta e dei primi 12 articoli e poi all'approfondimento dei primi quattro articoli, fondamento, tra l'altro, di un nuovo e rivoluzionario percorso economico, appunto "**La terza via economica italiana**".

Il passo iniziale è consistito nell'analisi attenta di quanto il legislatore abbia voluto significare, fondando la nostra Repubblica sul **lavoro** (art. 1, co. 1, Cost.). Il resto è venuto di conseguenza.

Si potrebbe obiettare: ma come ci si può limitare ai soli primi quattro articoli, come può essere un campo di ricerca così limitato e, di conseguenza, così superficiale?

A questa legittima obiezione, si può rispondere in un solo modo: il campo di ricerca non è né limitato né, tantomeno, superficiale.

Dimostreremo come questi articoli racchiudano non solo le basi democratiche del nostro Paese, ma anche **l'ideale economico-sociale delle madri e dei padri costituenti**, ideale che, ovviamente, si perfezionerà ulteriormente nella parte dedicata ai rapporti economici (parte III, artt. 35-47, Cost.).

Abbiamo potuto constatare che le idee contenute nella Costituzione, ben lontane da essere semplici sogni o vuote speranze, tracciano un percorso preciso, lucido, ben delineato e, soprattutto, fattibile.

In conclusione, la Carta costituzionale non è solo la legge fondamentale dello Stato, ma rappresenta un "manuale d'uso" che, se ben utilizzato è in grado, ancora e soprattutto oggi, di indicare la strada verso una società più giusta, in cui non si pensi che sia «la mancanza di etica a produrre rischi di distruzione di ricchezza» ma che «sia lo sviluppo truccato a innescare diseconomie e ingiustizie» (Ettore Gotti Tedeschi, "Anche Macchiavelli sarebbe d'accordo con il Papa", in «L'Osservatore Romano», 12 luglio 2009).

Non abbiamo voluto raccontare Olivetti

Non abbiamo voluto raccontare Olivetti. Come potrete vedere dallo **Schema generale dei lavori riguardanti la vicenda olivettiana** (vedi infra), numerose sono le pubblicazioni che riguardano la figura dell'ingegnere piemontese e la sua opera.

Noi studenti di terza liceo non abbiamo certo né le competenze né il tempo per affrontare una così vasta bibliografia, necessaria, anzi indispensabile, per portare a termine qualsiasi progetto di ricerca che voglia essere innovativo.

All'inizio del corso non era neppure all'orizzonte l'idea di occuparci di questo tema. L'obiettivo di questo insegnamento è la conoscenza, più o meno approfondita, delle vicende che hanno portato alla nascita della Costituzione e dei primi dodici articoli, i cosiddetti "principi fondamentali". Punto!

Durante l'anno abbiamo provato ad allargare il nostro percorso, chiedendoci: che cosa significa veramente "**fondata sul lavoro**"? È, forse, l'ennesima vuota formula politica inapplicabile nella vita di tutti i giorni? È stato un tentativo, nobile certamente, ma inconsistente, di dare garanzie e tranquillità a famiglie sconvolte dal conflitto mondiale e, ancor di più, da una guerra civile ancora in corso? Se la Repubblica è fondata sul lavoro e se questa frase è inserita addirittura all'interno del primo articolo, allora non ci saranno più problemi di disoccupazione, di fame, di sofferenza. È, quindi, solo una vana promessa di pacificazione sociale, per uscire da un periodo di gravi incertezze e di grandi "scelte di campo"? Non dimentichiamo il periodo in cui è stata pensata e scritta la nostra Carta (di questo, comunque, ci parleranno Davide e il suo gruppo).